

**Accardo e Pollini due giganti per il concerto di Bologna**

■ BOLOGNA. Concerto per due giganti, l'altra sera al «Bologna Festival»: i grandi interpreti. Il violinista Salvatore Accardo e il pianista Maurizio Pollini si sono trovati insieme

al Teatro Comunale per un concerto di grande successo. La formazione comprendeva anche la violinista Margaret Batjer, il violista Toby Hoffman e il violoncellista Rocco Filippini, tutti strumentisti con i quali Accardo si esibisce spesso. Popolare e di grande impegno il programma scelto: il quartetto *La morte e la fanciulla* di Schubert e il quintetto per archi con pianoforte in mi bemolle maggiore opera 44 di Schumann.

# SPETTACOLI

**Intervista a Guccini nel grande studio-fattoria aspettando il concerto romano per il primo maggio**

**«Non ricordo neanche più quante canzoni ho scritto» E intanto sta terminando il libro «Vacca d'un cane»**

## Francesco lungo un giorno

Una giornata con Francesco Guccini, nella sua pianura modenese, assieme ai suoi amici musicisti. Una lunga chiacchierata nella fattoria-sala di registrazione di Montale di Modena. Musica, libri, amicizia. In attesa del concerto del primo maggio a Roma, quando canterà di nuovo *La locomotiva*, e della minitournee in Svizzera. Poi il riposo per continuare il nuovo libro, *Vacca d'un cane*.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANO**

■ MONTALE (Modena). Frank Mitraglia. Non sta zitto un attimo. Parla dei Celti, della Controriforma. Di «culodritto», che è la sua figlia tredicenne, della musica che va, del libro, *Vacca d'un cane*, che sta scrivendo. Di queste atmosfere padane sospese tra la via Emilia e il West. A quasi 52 anni (il compirà a giugno come Sergio Staino, anche lui del 1940), Francesco Guccini è un compagno di strada (nel senso di automobile e di chiacchierata) incomparabile. 60 sigarette al giorno e una buona dose di alcool. Frank Mitraglia è uno di quei timidi che ciascuno vorrebbe avere come amico. Un ragazzo che dà valore alle cose semplici della vita. È ancor più grande rannicchiato in macchina a fumare e a raccontare in «bignami» la «Guccini story», prima di arrivare dai suoi amici di sempre, i musicisti che lo accompagnano: Vince Tempera, Elade Bandini, Ares Tavolazzi. I suoi amici di sempre sono a casa (in realtà è una bellissima fattoria che si trasforma in studio di registrazione permanente) di Massimo Luca. Nella pianura modenese che odora di fiori e di maiali, nel silenzio dell'Emilia verde, nascono le canzoni e gli arrangiamenti, non solo di Guccini. Vanno tutti là a provare e riprovare. I Nomadi sono di casa. Zuccherò è a un tiro di schioppo. Francesco Guccini ci ha inciso *Metropoli*. È là che il «professore» ha l'appuntamento.

Ma la chiacchierata inizia nella casa bolognese di via Paolo Fabbri 43, celebrata nel disco *Osterie di fuori porta*. Alle pareti i disegni-dedica di Andrea Pazienza, Sergio Staino, Milo Manara, Altan. Un bel juke box, libri dappertutto. E in cucina una vecchia affettatrice da salumeria, rossa come il lambrusco, il vino moscato che piace a Guccini.

In macchina, direzione Modena, Francesco Guccini comincia a raccontare dalla fine. Cioè dal primo maggio. «Andiamo a Roma per la manifestazione dei sindacati. Saremo un sacco di cantanti. Noi faremo sicuramente *La locomotiva*, poi l'ultimo *Quello che non è*, probabilmente, *Per fare un uomo*. Poi andremo in Svizzera per tre concerti, a Zurigo, Berna e Basilea. Dopo, riposo assoluto. Io sono un pigro. Nei mesi scorsi, infatti, ho cantato a Modena, Reggio, Pesaro e all'ambasciata italiana a Vienna. Sai, è un periodo in cui ho voglia di scrivere. C'è questo libro che mi assorbe».

Poi inizia a raccontare *Vacca d'un cane*, seconda prova letteraria dopo il recentissimo *Cronache epatiche* scritto in lingua pavanese (Pavana, un paesino sull'appennino pistoiese, è dove scappa, quando può, Guccini). «In *Vacca d'un cane* siamo nella lingua modenese, l'altra mia anima. C'è un bambino, forse sono io, che ha otto anni nel 1948. Ad esempio questo bambino che fa la comunione non capisce perché la suora lo invita a pregare affinché i buoni vincano le elezioni. Naturalmente i



buoni sono i democristiani e i cattivi i comunisti. Il bambino si chiede: «Ma se 'sto Dio è tanto potente, anzi onnipotente, che riesce a far stare 100 angeli sulla cruna di un ago, perché diavolo non riesce a far vincere i buoni? Oppure, sempre questo bambino, si imbatte, nel negozio del verduraio, fonte di inesauribili fantasie. Le palte di vetro piene di caramelle, le cassette aranciate di caché, le cingomete (le gomme americane) ... tesori che neppure la grotta di All Babà mai aveva potuto contenere».

E la musica? «Mi piace, mi piace suonare con gli amici, mi diverto. Ma dovrei avere meno distrazioni per mettermi a scrivere nuove canzoni. Ho pensato di utilizzare un vecchio testo scritto nel Sessantotto per un rap». Poi inizia a canticchiare. «Ma sono anche pigro. Adesso è primavera. In estate mi riposo, continuo a scrivere, vado a Pavana, sto con mia figlia "culo dritto" e con gli amici. Ti piaceranno».

Il viaggio è veloce, ma Guccini ha il tempo di ricordare gli esordi. «Sono nato come armonista. Ero così bravo che ho soppiantato un altro. Poi ho iniziato a fare del jazz. Ma quando è arrivato il rock ci ha travolto tutti. Modena era il cuore del rock, con Alfio e Victor (dopo formeranno l'Equipe 84) e tantissimi altri personaggi che hanno segnato la musica italiana. Nel '61 c'erano i Gatti, poi i Nuovi Leoni. Suonavamo tutti. Io la chitarra elettrica. E scrivevo delle canzoni rock. La prima vera canzone fu *L'antisociale*. *Dio è morto* era in arrivo. La scrisse per i Nomadi perché Maurizio Vandelli dell'Equipe 84 disse che non era un pezzo giusto, la chiedono in continuazione. Un anno di università e poi il militare. I fumetti con Bonvi (da qualche settimana la Granata Press ha ripubblicato *Le storie dallo spazio profondo* realizzate da Bonvi assieme a Guccini), la pubblicità. Di nuovo l'università e Bologna. Dal 1965 al 1985 Guccini insegna alla John's Hopkins Uni-

**«Filarmonia» restaurata Soddisfatto anche Abbado**

■ BERLINO. Grande soddisfazione per l'esito dei lavori di restauro della Filarmonia, l'auditorium dei Berliner Philharmoniker, è stata espressa da Claudio Abbado a poche ore dal

concerto di inaugurazione della sede rinnovata. Quando 16 mesi fa si rese necessario rinnovare il soffitto della sala principale dell'auditorium, si scatenarono polemiche circa i modi per tutelare l'acustica. Ora, dopo 13 mesi di lavoro e un costo di 45 milioni di marchi, tutti si dicono entusiasti, sia dell'acustica che dell'illuminazione. Abbado ha anche accennato a future realizzazioni per i Berliner Philharmoniker, che avranno per temi Prometeo, Holderlin e Faust.



I Nomadi un sodalizio storico con Francesco Guccini. In basso: il cantautore durante un concerto

**«Frutaròli meravigliosi tra zucche e baline...»**

Francesco Guccini sta finendo di scrivere il suo nuovo libro, «Vacca d'un cane». Gliene abbiamo rubato una piccola parte.

«È sempre bello entrare in un negozio, vale la pena del viaggio, perché si può sempre desiderare se non comprare, e ci sono cose che vengono probabilmente da lontano, dopo aver viaggiato per le Ande a dorso di lama e per i Mari Malesi su prahos. Ci sono le zucche maruche di sconosciuto grandiosità bergnoccolosa, così capòdeghe, terse, marmoree, da scambiare per finte, per le prime volte, come le frutta su quei vassoi che le zie tutte sempre hanno, e te ne darebbero anche, se non fossero, come per insulto al tuo desiderio, di cera: zucche alcune spaccate che sciorinano cavità gialle colme di romeline, altre, giallo pallido che si trasformano in un giallo dorato che scivola nel marron, già cotte, pronte all'uso, e senza romelle, finite probabilmente a dormire, salate e tostate, in qualche ripostiglio di cine...»

«Ci sono anche, dal frutaròli, panciuti vasi di vetro col tappo d'alluminio, colmi, alle volte, di rosee pasticche del nuovo cingomma, quelle che fanno i palloni, che, dopo aver a luner masticato, con la punta della lingua spingi con sapiente gesto fra la chostra dei denti, poi soffi piano piano e fuoriesce quella balina rosata che più si gonfia e più l'intensità del colore scema, fino allo scoppio finale, che a volte lascia tutto ben spacciato sulla ghigna, da dove, con abili diti, devi staccarla e ridurla a sottile filo che piano viene rimesso in bocca, operazione tutta da compiersi senza ingombrante presenza di grandi attorno, che gridano allo schifo (non sono stati loro, in fanciullezza, grandi masticatori di cingomma?), anche se solo la tiri fuori da una tasca delle braghe dove, dopo lungo uso, l'avevi parsimoniosamente riposta. Ma la magia dei vasi non è finita: c'è quello colmo di carameline da una lira, di zucchero colorito, e quello con le carameline di lucrezza e quello con le lunghe nere lucide bacchette, della stessa lucrezza sostanza, e il vaso delle caramelle Mù (tic tac tù), monti di tesori che neppure la grotta di All Babà mai aveva potuto contenere».

**Il neodeputato del partito liberale dal 13 maggio torna su Italia 1 con un programma di commenti allo «stupidiario» contemporaneo «Zafferana? La gente non ha subito danno alcuno. Il cardinale Pappalardo? Un barbagianni amico di Lima»**

## Sgarbi, la vanità in fiera. Dalla tv al Palazzo

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Vittorio Sgarbi a Montecitorio, Vittorio Sgarbi ospite in tv, e poi scrittore, opinionista, tutologo. Vittorio Sgarbi dovunque. È ora anche conduttore di un programma tv tutto suo. Il *Falò delle vanità*, in onda dal 13 maggio su Italia 1 alle 22.30. Lo abbiamo trovato, al telefono, proprio il giorno in cui aveva fatto trionfale il suo primo ingresso da deputato al «Palazzo», presso il gruppo liberale alla Camera. E gli abbiamo chiesto di spiegarci tutti i suoi eccessi di presenza. Lui li racconta, senza imbarazzi, così: «La storia dell'arte è molto varia, c'è una gamma immensa di stili, una quantità più ampia degli stessi argomenti che si possono trattare. Dunque sono abituato alla varietà».

Beh, ma bisogna anche essere diciamo un po' sfrenati, per occuparsi di tante cose con tanto clamore. O no? Più che essere sfrenato, sono convinto che non ci sia nessuna autorità da rispettare se non quella della conoscenza. Posso riconoscere l'autorità di un direttore generale se è Longhi, non Sisinni. Per me c'è solo l'autorità del sapere. Del resto siamo figli di un'epoca che non lascia tracce creative da oltre quarant'anni, siamo figli di una civiltà scomparsa.

Il suo nuovo programma che dovrebbe debuttare mercoledì 13 maggio su Italia 1 col titolo «Il falò delle vanità» che cosa aggiungerà al suo discorso di sempre? Il *Falò delle vanità* mi consentirà di fare quello che ho sempre fatto, ma con esempi. Potrà

mettere a confronto le opere di Sartorio, che secondo Barbato sono brutte, con i quadri dipinti da Barbato, che sono orrendi. Oppure potrà prendere un brano della prosa nobilissima di Aldo Grasso, il quale sostiene che io scrivo male (ed è proprio l'unica cosa che non si può dire di me) e metterlo a confronto con uno scritto non mio (che sembrerebbe un atto di vanità), ma di un mio amico sconosciuto che scrive molto meglio di lui. O, ancora, potrà tornare sulle accuse che mi rivolge di nuovo il cardinale Pappalardo sulla questione dell'Ena. L'Ena è stato fatto un danno incalcolabile a un bene che andava protetto. Le persone invece non hanno subito danno alcuno. E non si vede perché io non dovrei augurarmi che la lava elimini quello che dovrebbe eliminare lo Stato: l'orrendo abusivismo. Pappalardo dice che ho dimostrato cattivo gusto, ma è lui ad avere cattivo gusto. Basta vedere come si veste, questo barbagianni di vescovo amico di Lima.

Dio mio, torniamo alla tv e al «Falò delle vanità». Questo programma a che genere appartiene? E lei sarà da solo a condurlo, oppure ci saranno altre presenze in studio? Ci sarà per esempio Cibotto. Chi è? Un rustego che come altri personaggi verrà a rappresentare la stupidità con vari esempi. E così pure il pubblico sarà invitato a segnalare cose che poi noi andremo a documentare con le telecamere.

Possiamo dire allora che sarà un stupidario? Sì, forse, uno stupidario che dura un'ora.

Un'ora e non è troppo?

Per la stupidità che ci sommerge è molto poco. Col materiale che ci forniscono quotidianamente i giornali... Ah, grazie tante! Non dico l'Unità, che è un giornale attento. Ma dico per esempio Repubblica, che è sempre stata dalla parte dei magistrati, fino a quando non hanno colpito De Benedetti. E ora invece li accusa. E Scalfari, che dovrebbe essere in galera per vilipendio del Presidente della Repubblica, insieme al falso santone Bobbio... Torniamo ancora alla tv. Allora, a che genere appartiene il suo programma? Veramente non so neanche perché abbiamo deciso di fare la trasmissione. Per molti anni ho scelto di fare l'ospite di striscio. Mi pareva l'unico modo di dire cose serie in tv. Ora pe-

rò, vedendo tutti quei morticini che vanno da Costanzo, ho pensato di smettere di fare l'ospite. Giustamente, mi pare, il direttore della rete Carlo Freccero ha definito il programma un Blob commentato.

E lei sarà dunque un commentatore universale? È la funzione del critico mettere in evidenza le contraddizioni dei linguaggi o le loro qualità.

Dato il campo di cui si occuperà, potremmo definirlo uno stupidologo? Diventerò anche questo. È quello che fa chiunque, del resto.

Ora mi toglia una curiosità personale, quasi una preoccupazione. Ma, con tutto quello che combina, quando trova il tempo di approfondire di studiare, di lavorare nel suo campo?

È la disciplina che ho scelto a consentirlo. È l'unica materia che ti consente di conoscere muovendoti. Per la concentrazione ci sono le notti. Certo, occorre molta vitalità.

E poco sonno. Poco sonno e la capacità di conoscere in movimento. Vedo e accumulo conoscenza inventariale, che è la cosa primaria per il mio mestiere.

Ma non teme che nell'eccesso di attività, nell'esibizionismo, nella parola, vadano disperse e appacate le sue qualità di critico e di studioso? Leonardo era molto esibizionista.

Ma Leonardo era un artista...

Io credo che la critica sia l'unica espressione d'arte del nostro tempo.



Un nuovo programma per Vittorio Sgarbi